

## L'anniversario 2001-2021

### L'11 settembre venti anni dopo i conti che non tornano sull'America ferita al cuore

Guaita, Lombardi e Ventura alle pagg. 2 e 3



## Il ricordo dell'inviato

### Quel giorno di rabbia contro tutto e tutti che ha cambiato la storia

Claudio Scamardella a pag. 43

# Green pass, obbligo per tutti

► Il governo accelera: subito per dipendenti pubblici e privati. Stop stipendio senza il Qr code. L'obiettivo: copertura vaccinale al 90%. Il nodo delle forze di polizia: troppi non immunizzati

## Dietro il balzo del Pil NON È TUTTA RIPRESA QUELLA CHE LUCCICA

Enrico Del Colle

Tra le notizie incoraggianti di questi giorni circa lo "stato di salute" dell'economia italiana, la più espressiva è senza dubbio l'esponentiale crescita del Pil nel secondo trimestre di quest'anno rispetto allo stesso trimestre del 2020 (più 17,3%, mentre è stata pari a più 2,7% nei confronti del primo trimestre 2021). Naturalmente tutti gli analisti si sono subito dedicati a commentare il dato.

Continua a pag. 43

## L'analisi IL PARADOSSO PIÙ WELFARE PIÙ POVERI

Alberto Brambilla

Più lo Stato italiano spende per l'assistenza sociale contro la povertà e per ridurre quella che Eurostat definisce «esclusione sociale» e più aumenta il numero dei poveri e contemporaneamente aumentano i Neet e quelli che un lavoro non lo cercano più: i cosiddetti "inattivi", 13,7 milioni su 36 milioni di persone in età da lavoro; due problemi che ci vedono in cima alle classifiche europee in negativo.

Continua a pag. 43

«Il Green pass dovrà valere sia per i lavoratori pubblici che per quelli privati», lo ha detto il ministro della pubblica amministrazione, Brunetta. E da diverse fonti di governo filtra l'ipotesi di un «provvedimento unico», subito, sia per dipendenti pubblici che privati. E stop allo stipendio senza QR Code. L'obiettivo è quello di arrivare ad una copertura vaccinale al 90%.

Bassi e Gentili alle pagg. 6

## Campania, dove mancano aule e prof Da Ischia a Sorrento a Posillipo quelle scuole dove riparte la Dad

Mariagiovanna Capone

Lunedì il primo debutto, con alcune scuole che anticipano l'apertura in virtù dell'autonomia scolastica fissata dalla Regione Campania a mercoledì.

Giornata che potrebbe essere a rischio in qualche istituto per alcune agitazioni sindacali. Ma ci sono anche casi in cui la scuola campana riparte con la Dad. I casi Ischia, Sorrento, Posillipo. A pag. 5. Loiacono a pag. 4

## Punto di Vespa LE CERTEZZE SULL'UTILITÀ DEI VACCINI

Bruno Vespa

Dovremo aspettare che trascorrono quaranta giorni.

Continua a pag. 42

## Boscotrecase

Se un milione di cittadini resta senza terapia intensiva



Francesca Mari

Quello di Boscotrecase era un ospedale fantasma prima del Covid e rischia di ritornare nell'ombra ora. Manca il personale.

A pag. 10

## Oggi la sfida con una Juve decimata e già a -5. Spalletti: una partita per diventare grandi



# La grande occasione

## PUNTI PESANTI MA TROPPI ASSENTI PER ESSERE VERI

Francesco De Luca

Non è la partita giusta per definire la dimensione di Napoli e Juventus perché Spalletti e Allegri non avranno tutti gli uomini a disposizione e alcuni dei convocati non saranno nelle migliori condizioni perché reduci dagli impegni con le nazionali. Ma resta una partita che può lasciare il primo importante segno in questa stagione in cui sia gli azzurri che i bianconeri cercano il rilancio dopo aver fallito rispettivamente la qualificazione Champions e il decimo scudetto. In caso di terza vittoria consecutiva, infatti, Spalletti si porterebbe a +8 su Allegri e bisognerà poi verificare se nel Dna juventino, come sostiene Max, c'è sempre quella capacità di fronteggiare e superare le difficoltà.

Continua a pag. 42

Majorano, Taormina e Ventre nello Sport

## La richiesta del Gip, ora tocca al Senato

### «Voti comprati pagando i clan arresti domiciliari per Cesaro»

Leandro Del Gaudio

Collusioni con la camorra. Per anni è stato una presenza costante, da «registra occulto» negli uffici tecnici del comune di Sant'Antimo, nei pressi dei seggi elettorali, nei luoghi in cui si è ramificato il potere di una dinastia familiare. Il gip di Napoli, Miranda, ha firmato l'ordine di arresti domiciliari per Luigi Cesaro, senatore di Forza Italia. Ora tocca al Senato decidere.

A pag. 13

## Il delitto di Pianura

Dopo aver ucciso la madre l'assassino prelevava tutti i giorni al bancomat

Tanti prelievi al bancomat, un'ossessione. Ed aveva ucciso e fatto a pezzi la madre. Risolto il giallo di Pianura, dove un uomo, Eduardo Chiarolanza ha confessato l'orrendo delitto.

Chiapparino e Crimaldi a pag. 15



Dalla ricerca scientifica nasce



Farmaco con formula **Silexan®** per combattere i sintomi dell'ansia lieve.

Più spazio alla vita.

CHIEDI CONSIGLIO AL TUO FARMACISTA

Leggere attentamente il foglio illustrativo. Laila è un medicinale senza obbligo di prescrizione (SOP) che può essere consegnato solo dal farmacista. Accedi al tuo farmacista. Act. Min. 04/05/2021.

## Il ricordo dell'inviato

# QUEL GIORNO DI RABBIA CONTRO TUTTO E TUTTI CHE HA CAMBIATO LA STORIA

Claudio Scamardella

Quella mattina ero in netto ritardo. Scesi dopo le 9 nella sala colazione dell'albergo per consumare in fretta uno spuntino, credo un cornetto e una spremuta d'arancia già pronta per non perdere altro tempo nell'attesa del caffè. Di lì a qualche minuto sarebbero venuti a prendermi per andare nella redazione del più importante giornale di Cleveland, dove avrei dovuto partecipare alla riunione della direzione con i capi dei settori. Ricordo solo l'urlo, e a squarciagola, del cameriere: "Oh my God", ripetuto tre o quattro volte, portandosi una delle due mani sul volto. Poi lo sguardo atterrito di una giovane coppia, forse in viaggio di nozze, seduta di fronte. Alle mie spalle, due monitor fissati al muro. Mi girai e capii. Scorrevano le immagini in diretta sullo schianto del secondo aereo, svanivano le incertezze e i dubbi sulla natura accidentale del primo attacco. Pochi secondi e il sottopancia della Cnn titolò: "America is under attack". Stava cambiando, in quegli attimi, il corso della storia mondiale e mi ritrovai a essere testimone diretto delle ore più drammatiche vissute dal popolo americano da Pearl Harbor in poi. Con una differenza non di poco conto: stavolta, l'attacco non era a basi militari americane lontane; stavolta nel mirino erano luoghi, simboli, uomini e donne di un Paese convinto fino a quel momento di essere inattaccabile, invulnerabile, inviolabile. D'un tratto, quel popolo orgoglioso della propria potenza, in casa e fuori, si guardava allo specchio e scopriva tutte le insicurezze sul proprio territorio. E quando poco dopo arrivò la notizia dell'attacco anche al Pentagono, considerato dagli americani - e non solo da loro - il luogo più blindato del Paese e dell'intero pianeta, sopraggiunse anche l'incubo della fine. Gli ascensori dell'albergo, efficienti e velocissimi fino a quel momento, andarono in tilt per le troppe richieste di prenotazioni. Fu una corsa ad abbandonare le proprie stanze per raggiungere la hall, che nel giro di qualche minuto diventò una bolgia. Rabbia, incredulità, lacrime nel vedere le immagini delle torri in fiamme e le persone che si lanciavano nel vuoto. Ma soprattutto paura. Anzi, terrore. E insulti, maledizioni, accuse agli indirizzi dei talebani e di Bin Laden, senza risparmiare i propri governanti giudicati colpevoli per non essere stati capaci di regolare i conti con quei "nemici giurati" che avevano dichiarato guerra all'America. Impossibile in quelle ore e davanti a quelle immagini non sentirsi "americani", oltre che occidentali; non provare un sentimento di piena condivisione del dolore e dell'ira di un popolo messo a nudo. Pur senza dimenticare gli errori, le colpe e gli effetti collaterali provocati dalla superpotenza statunitense in molte aree del mondo. Pensai subito al mio giornale, questo giornale, e provai a mettermi in contatto con il direttore, allora Paolo Gambescia. E poi con i miei genitori per rassicurarli. Inutile. Tutti i collegamenti telefonici erano stati interrotti per la "sicurezza nazionale". Intanto, i miei accompagnatori erano arrivati e mi raccontavano gli aggiornamenti sugli attacchi.

Decisi di andare comunque al giornale per partecipare alla riunione della redazione, anche per avere notizie più dettagliate da girare poi al Mattino una volta ripristinati i contatti. Ma le strade erano già intasate. La gente usciva dalle case e dagli uffici, il traffico era ovunque paralizzato: tutti in auto per raggiungere le famiglie o senza alcuna meta, solo per scappare. Quattro chilometri a passo d'uomo, finalmente arrivai al giornale. La sala riunioni sembrava una "stanza da guerra" con otto monitor, ognuno sintonizzato su un canale diverso, tutti però con lo stesso lead: "America is under attack". Cominciai la più lunga, sofferta e complicata giornata di lavoro, in un Paese molto lontano dal mio e per tantissime ore isolato dal resto del mondo. Solo nel primo pomeriggio, già sera in Italia, riuscirono a contattarmi da via Chiatomano. Parlai con il direttore, mi disse di inviare subito un pezzo su ciò che avevo visto e vissuto in quelle drammatiche ore. Aggiunse che non poteva arrivare da Napoli un altro inviato perché tutti i collegamenti internazionali con gli Stati Uniti erano stati bloccati per motivi di sicurezza e che l'interruzione dei voli, secondo le indiscrezioni della Farnesina, sarebbe durata a lungo. Avrei perciò seguito da Washington e da New York per il Mattino gli sviluppi della vicenda fino all'arrivo di un altro inviato. Dopo vent'anni memoria e storia si incrociano, ma le emozioni - e anche le paure e le angosce - di quelle settimane restano intatte. Immagini e ricordi indelebili. Il lavoro sovrumano e i volti ingrigiti dei vigili del fuoco tra le macerie, l'arrivo del presidente Bush jr nel cratere aperto dal crollo delle torri, il rincorrersi delle notizie dalla Casa Bianca sull'imminente attacco in Afghanistan con il fuso orario che rendeva difficilissimo l'invio di articoli nazionali in Italia. E poi l'inno nazionale americano che risuonava di continuo in tutti gli angoli delle vie, nei bar, nei ristoranti e negli alberghi; i sit-in spontanei e le catene umane nelle strade con mani strette e abbracci tra persone che nemmeno si conoscevano; le candele accese lungo i marciapiedi. Un afflato venuto dal basso per ritrovarsi come popolo, per riscoprire l'orgoglio di comunità dopo lo choc. E anche per affrontare insieme i cambiamenti dei modi di vivere e di muoversi imposti, nel vissuto individuale e collettivo, dalla tragedia dell'11 settembre. Ricordo le sei ore di controlli e di attesa all'aeroporto "JFK" di New York per riprendere, dopo un mese, l'aereo per Roma. Difficile dimenticare quel decollo, difficile dimenticare l'annuncio del pilota quando raggiugemmo le coste dell'Inghilterra. Nulla sarà più come prima, si disse allora, come in occasione di ogni evento traumatico. Alla luce delle dure repliche della storia, dopo vent'anni, le recenti vicende dell'Afghanistan sembrano riportare, purtroppo, indietro le lancette. Ma nella vita di ognuno di noi, e anche nella mia, nulla è stato più come prima. E ogni anno, l'11 settembre, come oggi, il pensiero va a quel maledetto giorno, a quelle torri collassate, alle migliaia di donne e uomini periti in una manciata di minuti. E a un mondo che fatica a essere migliore di prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Segue dalla prima

# NON È TUTTA RIPRESA QUELLA CHE LUCCICA

Enrico Del Colle

Alcuni lo hanno promesso a pieni voti, mentre altri, pur apprezzandolo, lo hanno "archiviato" con prudenza, ritenendolo un "doveroso rimbalzo" di recupero e non di espansione, dopo la rovinosa caduta del 2020. Comunque sia, nel Paese si respira un'aria impregnata di grande fiducia e le previsioni di crescita sembrano andare oltre le più rose aspettative (si stima un Pil a fine anno intorno a più 6%, fonte Ocse). Tutte bene, quindi? In verità non è proprio così e vediamo perché: il Pil è un distillato di variegiate situazioni riguardanti settori con capacità e processi produttivi difformi che, in una miscela liquida, si condensano, per l'appunto, nel prodotto interno lordo (a proposito, dato che è interno, attenzione alle delocalizzazioni che, se realizzate, lo farebbero contrarre). Se consideriamo quest'ultimo al netto delle imposte indirette, si può ricavare il valore aggiunto - che rappresenta la reale essenza produttiva - il quale,

nel secondo trimestre 2021 è stato pari a circa 374 miliardi così suddiviso per settori: il 73% proveniente dai servizi, il 25% dall'industria e costruzioni ed il rimanente 2% dall'agricoltura; ebbene, appena prima della pandemia la composizione era significativamente differente, ovvero il 67% dai servizi, il 30% dall'industria e costruzioni ed il 3% dall'agricoltura. Qual è il riflesso più immediato di questo cambiamento? Come l'Istat ha certificato, nell'arco temporale tra gli stessi trimestri 2020-2021, i redditi da lavoro dipendente si sono ridotti dello 0,3% (nonostante un lieve aumento dello 0,1% nel secondo trimestre dell'anno in corso, rispetto al primo), proprio perché il reddito medio pro-capite relativo al comparto dei servizi è risultato del 20% inferiore a quello dell'industria (poco meno di 11mila Euro contro 13mila); infatti, il settore dei servizi, guadagnando quote di prodotto e, nel contempo, rimanendo in misura più contenuta il fattore lavoro, ha determinato una contrazione

media dei redditi dei lavoratori dipendenti (non deve apparire in contraddizione l'aumento contestuale dei consumi in quanto l'effetto delle variazioni dei redditi sui consumi arriva con un certo sfasamento temporale). Se poniamo attenzione, poi, alla decisa contrazione del lavoro indipendente (meno 300mila) e all'incremento superiore al 20% delle ore lavorate - a cui però non ha fatto riscontro un aumento della produttività - ben si comprende perché la situazione complessiva appaia più intricata di quanto talune "entusiastiche conclusioni" possano far immaginare. Il quadro ora offerto mostra, quindi, una condizione della realtà economico-produttiva del Paese alquanto differenziata, dove si alternano grandezze con dinamiche positive ad altre, non certo accessorie, caratterizzate da andamenti non soddisfacenti e riguardanti sia le imprese, che i lavoratori (ed i loro redditi) e, più in generale, le loro famiglie. Ed è proprio su questi fattori della crescita che

bisogna incidere per sostenere un'ascesa economica continua e adeguata, soprattutto se l'inflazione - che sta manifestando "segni di risveglio" - dovesse descrivere un passaggio non temporaneo, generando così gravi problemi con riferimento al potere d'acquisto e agli interessi sul nostro imponente debito pubblico. Dunque, come intervenire? Una lettera più approfondita dei numeri - svincolata da facili slogan e/o da un ottimismo ingiustificato - pone in luce l'urgenza di "aiutare" le imprese, in particolare quelle industriali, a recuperare punti percentuali di valore aggiunto attraverso sgravi per le tecnologie in azienda, la riduzione del cuneo fiscale e le assunzioni di giovani qualificati (ricordiamo che sono soltanto poco più di 800mila gli occupati nei settori manifatturieri e dei servizi ad elevata intensità di conoscenza ed alta tecnologia) e trasferendo così importanti benefici, in termini di redditi e consumi, anche ai lavoratori e alle famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Segue dalla prima

# IL PARADOSSO, PIÙ WELFARE PIÙ POVERI

Alberto Brambilla

Un paradosso che dovrebbe far riflettere i fautori dell'estensione dell'assistenza a tutti i costi (reddito e pensione di cittadinanza, reddito di emergenza, bonus e agevolazioni di tutti i tipi e infine lo stipendio di stato sotto forma di assegno unico). Vediamo i numeri che parlano più chiaramente di tutte le teorie invocate per giustificare la continua concessione di soldi pubblici non sempre per amore del prossimo ma molto spesso per aumentare il consenso politico e i voti (M5s con il reddito di cittadinanza docet). Nel 2008 la spesa per assistenza a carico della fiscalità generale - un modo elegante per dire che la pagano i contribuenti - era pari a 73 miliardi; nel 2019 questa spesa è lievitata a 114,7 miliardi per i provvedimenti tipo rei, reddito di cittadinanza, bonus bollette tv eccetera e per le agevolazioni pensionistiche assistenziali (14 mensilità, ape social e gravosi; Quota 100 esclusa). Un incremento del 56%, cioè quasi 42 miliardi in più: una enormità. Con una tale cifra la povertà si sarebbe dovuta eliminare (copyright M5s) e invece i numeri ci raccontano un'altra storia: nel 2008 le famiglie in povertà assoluta (dati Istat) erano 937mila per un totale di 2,1 milioni di persone; nel 2019 le famiglie in povertà assoluta erano aumentate di oltre il 78% attestandosi a 1,67 milioni mentre le persone sono schizzate a quasi 4,6 milioni (-117%). Pensare che il 2019 è stato uno degli anni record per i tassi di occupazione e per i redditi da lavoro. Invece, le famiglie in povertà relativa sono aumentate del 25% mentre le persone in povertà relativa di quasi il 36%. A fronte di questi dati, drammatici per la collettività e le finanze pubbliche, si sarebbero dovute fare molte riflessioni: 1) anzitutto evitare di inventarsi altre forme di assistenza mentre, secondo il consuntivo Inps, il reddito di cittadinanza è costato nel 2020 circa 7,2 miliardi e più o meno la stessa cifra si dovrebbe spendere per il corrente anno a fronte di uno stanziamento previsto

dalla legge di 8 miliardi circa per il 2020 e 8,3 miliardi dal 2021 in poi. A questa cifra occorre poi aggiungere dal maggio 2020 a fine 2021 almeno altri 2 miliardi per il reddito di emergenza. E invece è partito l'assegno unico universale per i figli (che però di universale ha praticamente solo il nome), con un costo presunto (a debito) di 4 miliardi: un assegno che si somma generosamente con il reddito di cittadinanza e con quello di emergenza; 2) in secondo luogo si sarebbe dovuto cercare di razionalizzare questa enorme spesa che nel 2020 ha quasi raggiunto quella pensionistica al netto dell'Irpef (circa 155 miliardi). Solo che quest'ultima è pagata da contributi di scopo, mentre i 144,7 miliardi di assistenza sono per metà a debito (che pagheranno quegli stessi giovani di oggi per i quali i politici si disperano) e per l'altra metà li pagano i contribuenti onesti o che non possono fare diversamente. C'è però un terzo punto. Intelligenza vorrebbe che dopo vent'anni che se ne parla lo Stato si doti di una banca dati dell'assistenza, un anagrafe che per codici fiscali evidenzia tutte le agevolazioni e i bonus di cui un soggetto o il suo nucleo familiare beneficia. Ma ancora non se ne parla, nonostante la proposta del 2001 e il jobs act del 2015. Eppure c'è nella maggior parte dei Paesi con welfare sviluppato. Sicché Regione, Comune o lo Stato stesso non sanno nulla di quali e quante prestazioni gode un soggetto. E in assenza di informazioni Regioni e Comuni erogano piccoli e grandi sussidi sempre agli stessi, che magari non sono i veri poveri perché questi ultimi non hanno certamente il conto corrente e quindi è difficile che ricevano le somme sulla carta.

Intendiamoci, la povertà c'è in tutti i Paesi e quindi anche da noi e dipende da molti fattori ma occorre un'analisi un poco meno superficiale per capirne le cause e dove è concretamente presente. Ad esempio la perdita del lavoro, che in Italia è tuttavia coperta dagli ammortizzatori sociali come la cassa integrazione guadagni che lo scorso anno, in piena pandemia da Covid, ha sostenuto 7,2 milioni di lavoratori con quasi 5 miliardi di ore autorizzate (un record di tutti i tempi) e con la Naspi, i Discoll, i bonus per gli autonomi, altri milioni di lavoratori. Si dirà che è poco ma al bilancio pubblico il 2020 è costato quasi 160 miliardi di nuovo debito che qualcuno prima o poi dovrà restituire. Poi ci sono le povertà indotte da comportamenti non propriamente normali come la ludopatia, l'alcol dipendenza e le tossicodipendenze definite gravi che riguardano, sempre secondo l'Istat, circa 2,5 milione di persone; fossero capifamiglia con coniuge e figli il numero dei poveri assoluti e relativi raddoppierebbe, con riflessi gravissimi per i figli che molto probabilmente perpetueranno lo stato di "esclusi" dei padri. In questi casi, lo possono capire tutti, elargire denari con molta probabilità alimenta la devianza e non risolve la povertà. Naturalmente per una certa politica è più facile, soprattutto porta più voti, distribuire soldi a pioggia anziché organizzare in tutte le regioni centri di assistenza sociale territoriali collegati al mondo del lavoro che prendano in carico queste persone e cerchino di toglierle dalla situazione di povertà anche, magari, con sanzioni sociali. L'unica attività davvero meritevole è quella messa in campo dalle Fondazioni di origine bancaria, che con l'associazione "Con i bambini" ha realizzato una serie di progetti contro la "povertà educativa" che senza dubbio è il problema in assoluto più grave dell'Italia; peggiore persino dei problemi del lavoro e della giustizia, ma del quale nessun politico o Governo parla. Diminuire la povertà educativa significa ridurre una gran parte di comportamenti devianti e spesso ai limiti della legalità e aumentare la cultura e la consapevolezza con l'effetto di generare una quantità di Pil maggiore di quanto le tante riforme previste possano fare. Ma per fare ciò vogliono persone preparate e intellettualmente oneste, che sappiano prendere anche decisioni impopolari (le sanzioni sociali a chi devia) e non tollerare tutto per non perdere consensi.

\*Presidente di [Itinerari Previdenziali](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO  
FONDATONEL 1892

Direttore Responsabile  
Federico Monga

Uff. Redazione capo centrale

Vittorio Del Tufo (responsabile)  
Pietro Perone (vicario), Aldo Balestra, Antonella Laudisi  
Soggetto designato al trattamento dei dati personali:  
Federico Monga

Presidente  
Massimiliano  
Capece Minutolo  
Consiglieri  
Azzurra Caltagirone  
Alvise Zanardi

IL MATTINO S.p.A. Sede legale via Barberini, 28 - 00187 Roma.  
Redazione Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 33° piano - 80143 Napoli - Tel. 081/7947.111 - 690. Centro stampa  
Stampa Napoli 2015 srl, ASI Calvano, località Pascarola (NA). © Copyright IL MATTINO S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati.  
Concessionaria di Pubblicità PIEMME S.p.A. Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 32° piano - 80143 Napoli,  
Tel. 081/2473111 - Fax 081/2473220. Copie arretrate versione digitale: Tel. 081/7947240.  
Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 dell'aprile 1950. Certificato ADS n.8648 del 25/05/2020